

# Il Libro di Daniele - Numero centonove

*Disvelare la triplice applicazione della profezia: il significato profetico di Apocalisse capitolo nove e il moderno movimento di riforma*

Jeff Pippenger  
2024-03-01

La prima metà del capitolo nove dell'Apocalisse identifica la quinta tromba, che è il primo guaio, e la seconda metà del capitolo identifica la sesta tromba, che è il secondo guaio. Entrambe le trombe sono illustrate graficamente nelle carte pionieristiche del 1843 e del 1850. Quando gli ultimi sei versetti di Daniele undici furono dissigillati al tempo della fine, nel 1989, con il crollo dell'Unione Sovietica, ebbe inizio il movimento di riforma dei centoquarantaquattromila.

Tra le verità riconosciute nel 1989 vi erano i grandi movimenti riformatori della storia biblica, e il fatto che tutti correvano in parallelo tra loro. Tutti i profeti, e quindi ogni storia sacra, compresi i sacri movimenti riformatori, illustrano il grande movimento riformatore finale dei centoquarantaquattromila, che è anche il potente movimento del terzo angelo. Quando ha inizio il processo di suggellamento, ha inizio anche l'aspersione della pioggia dell'ultima stagione. Il disvelamento dei movimenti riformatori nel 1989, seguito dal disvelamento degli ultimi sei versetti di Daniele undici nel 1992, produsse un clima di resistenza, come sempre accade quando una verità nuova e presente viene disvelata.

Nella resistenza contro la verità contenuta negli ultimi sei versetti di Daniele undici, il Signore dischiuse la verità che la storia profetica della Roma pagana, unita alla storia profetica della Roma papale, come stabilita sulla base di due testimoni, identifica la storia profetica della Roma moderna. Fu riconosciuta la regola della triplice applicazione della profezia, e da allora fu impiegata per difendere dall'errore e per identificare e stabilire la verità. Le regole che sostengono che ogni linea di riforma è parallela alle altre linee di riforma, e le regole associate a una triplice applicazione della profezia, divennero il fondamento delle regole che furono stabilite nel movimento del terzo angelo, come era stato tipificato dalle regole stabilite, impiegate e pubblicate nella storia millerita.

La triplice applicazione della profezia, come regola, fu dischiusa per il movimento dei centoquarantaquattromila, poiché essi sono il movimento della pioggia dell'ultima stagione, e l'Islam del terzo guaio è il messaggio della pioggia dell'ultima stagione. Il principio della triplice applicazione della profezia fu identificato dal Leone della tribù di Giuda molto prima che l'Islam del terzo guaio giungesse nella storia l'11 settembre 2001, poiché Egli desiderava che il Suo popolo degli ultimi giorni riconoscesse agevolmente il messaggio rappresentato dall'arrivo del terzo guaio quando ricondusse il Suo popolo agli antichi sentieri di Geremia.

La comprensione pionieristica della quinta e della sesta tromba, così come è esposta nel capitolo nove dell'Apocalisse, era ritenuta il passo del libro dell'Apocalisse più saldamente e chiaramente confermato dalla storia. Uriah Smith inizia la sua esposizione del capitolo nove dell'Apocalisse

servendosi delle parole dello storico Keith per sottolineare proprio questo punto.

«Per un'esposizione di questa tromba, attingeremo di nuovo agli scritti del signor Keith. Questo autore afferma giustamente: "Vi è appena un accordo così uniforme tra gli interpreti riguardo a qualche altra parte dell'Apocalisse come per quanto concerne l'applicazione della quinta e della sesta tromba, ossia del primo e del secondo guaio, ai Saraceni e ai Turchi. È cosa tanto evidente che difficilmente può essere fraintesa. Invece di uno o due versetti che designino ciascuna di esse, l'intero nono capitolo dell'Apocalisse, in parti uguali, è occupato dalla descrizione di entrambe". Uriah Smith, Daniel and Revelation, 495.»

La divisione in capitoli del primo e del secondo guaio divide la storia del primo guaio, rappresentato da Maometto. Esso è collocato geograficamente in ciò che lo storico Alexander Keith chiama i Saraceni, che oggi chiameremmo Arabia. La storia del secondo guaio, rappresentato da Osman I, è collocata geograficamente in Turchia, che lo storico identifica come i Turchi. La storia del primo guaio fu collocata e si compì in Arabia, il luogo di nascita dell'Islam e di Maometto. La storia del secondo guaio fu collocata e si compì in Turchia, il luogo di nascita dell'Impero ottomano.

La storia del primo guaio identifica una guerra diretta contro Roma da guerrieri indipendenti, la cui unica alleanza reciproca era la religione dell'Islam. La storia del secondo guaio identifica una guerra diretta contro Roma da una religione organizzata e da un potere statale, chiamato Califfato. In entrambi i casi, sia nella guerra indipendente contro Roma nella storia rappresentata da Maometto, sia nella guerra organizzata rappresentata da Ottman, o dall'Impero Ottomano, il modo di combattere consisteva nell'attaccare all'improvviso e in modo inatteso. Non era una guerra condotta vestendo tutti i soldati con uniformi dello stesso colore, per poi organizzarli in una linea e farli avanzare sotto il fuoco delle armi, come era l'uso militare di quel tempo. La parola «assassino» si basa sul modo islamico di combattere, consistente nel colpire all'improvviso e in modo inatteso, e nel risultare di solito anche nella morte dell'attaccante.

La parola "assassino" deriva dal termine arabo "hashshashin", che proviene da "hashish", con il significato di "hashish" o "cannabis". Il termine era originariamente usato per riferirsi a un gruppo segreto e fanatico di musulmani ismailiti nizari nel Medio Oriente durante il periodo medievale. I membri di questo gruppo erano noti per i loro metodi non convenzionali e spesso violenti, compreso il ricorso ad assassinii politici per conseguire i propri scopi. Si dice che talvolta consumassero hashish per prepararsi alle loro missioni, il che portò all'uso del termine "hashshashin" o "assassini" nel mondo occidentale. Gli Assassini furono attivi durante il periodo medievale, principalmente in Persia e in Siria, e svolsero un ruolo significativo in vari conflitti politici e assassinii di quel tempo. Il termine "assassino" finì infine per entrare nelle lingue europee, dove venne a designare più in generale individui che compiono uccisioni politiche o mirate.

Questo modo di combattere è un'importante caratteristica profetica dei tre guai, poiché il ruolo profetico dell'Islam è quello di produrre guerra. L'Islam, come simbolo, riguarda interamente la guerra e, nel capitolo nove dell'Apocalisse, l'Islam del primo e del secondo guaio è un'illustrazione del loro combattere. La loro guerra è identificata nel libro dell'Apocalisse come

l'azione che adira le nazioni, poco prima che il tempo di prova si chiuda.

Le nazioni si erano adirate, ma la tua ira è giunta, ed è giunto il tempo dei morti perché siano giudicati, e perché tu dia la ricompensa ai tuoi servi, i profeti, ai santi e a coloro che temono il tuo nome, piccoli e grandi, e perché tu distrugga coloro che distruggono la terra. Apocalisse 11:18.

Le «nazioni» sono rese «irate» appena prima che sopraggiunga l'ira di Dio, e l'ira di Dio, così come è rappresentata nel libro dell'Apocalisse, consiste nelle sette ultime piaghe che vengono quando il tempo di prova dell'uomo si chiude. Nel versetto vi sono tre waymarks: l'irarsi delle nazioni, l'ira di Dio e il tempo di giudicare i morti. Il giudizio dei morti qui menzionato è il giudizio dei morti empi che ha luogo durante il millennio dei mille anni, e non il giudizio investigativo dei morti che ebbe inizio il 22 ottobre 1844. Sorella White afferma chiaramente che i tre waymarks di questo versetto sono distinti e si verificano nell'ordine indicato nel versetto.

«Vidi che l'ira delle nazioni, l'ira di Dio e il tempo di giudicare i morti erano eventi separati e distinti, l'uno seguente all'altro; vidi anche che Michele non si era ancora levato, e che il tempo di tribolazione, quale non vi fu mai, non era ancora cominciato. Le nazioni ora si stanno adirando, ma quando il nostro Sommo Sacerdote avrà terminato la Sua opera nel santuario, Egli si leverà, indosserà le vesti della vendetta, e allora le sette ultime piaghe saranno riversate.»

«Vidi che i quattro angeli avrebbero trattenuto i quattro venti finché l'opera di Gesù non fosse compiuta nel santuario; e allora verranno le sette ultime piaghe». Early Writings, 36.

Il ruolo dell'Islamo nell'ultimo libro della Bibbia è di adirare le nazioni, ed essi lo fanno mediante la guerra. Il ruolo dell'Islamo nel primo libro della Bibbia è di far sì che la mano di ogni uomo nel mondo si levi insieme contro l'Islamo, rappresentato come Ismaele.

E l'angelo del Signore le disse: «Ecco, tu sei incinta e partorirai un figlio, al quale porrai nome Ismaele, perché il Signore ha udito la tua afflizione. Egli sarà come un asino selvatico fra gli uomini; la sua mano sarà contro tutti, e la mano di tutti contro di lui; ed egli dimorerà di fronte a tutti i suoi fratelli». Genesi 16:11, 12.

La parola “mano”, come simbolo, è simile a tutti i simboli biblici e può avere più di un significato a seconda del contesto in cui è usata. Di gran lunga, la “mano”, come simbolo nella profezia biblica, è un simbolo di guerra. La parola ebraica tradotta con “uomo selvaggio” è il termine per l'asino selvatico arabo, il quale possiede diverse importanti implicazioni profetiche, una delle quali è che l'asino arabo è un membro della famiglia degli Equidi, come pure il cavallo. Nel capitolo nove dell'Apocalisse, e in entrambe le carte sacre di Habacuc (le carte pionieristiche del 1843 e del 1850), il cavallo è usato come simbolo della guerra rappresentata dall'Islam dei tre guai. La prima e l'ultima menzione dell'Islam, come rappresentato nel libro della Genesi e nel libro dell'Apocalisse, identificano l'Islam con il simbolo della famiglia degli Equidi (asino o cavallo), ed entrambe sottolineano il ruolo dell'Islam come quello di recare guerra a “ogni uomo” (le nazioni).

Nel libro dell'Apocalisse, al capitolo NOVE, versetto UNDICI, il carattere dell'Islam è identificato, poiché profeticamente il carattere è rappresentato da un nome. Il nome dato al re che domina sull'Islam richiama quel primo riferimento all'Islam nel libro della Genesi, dove è scritto che il carattere o spirito di Ismaele «abiterà in presenza di tutti i suoi fratelli». Il re che domina su tutto l'Islam è lo spirito di Ismaele (il loro re), la cui mano è «contro ogni uomo».

E avevano sopra di loro un re, che è l'angelo dell'abisso; il suo nome in ebraico è Abaddon, ma in greco ha nome Apollyon. Apocalisse 9:11.

Nell'Antico Testamento, rappresentato dall'ebraico, o nel Nuovo Testamento, rappresentato dal greco, il carattere che regna sui seguaci della religione dell'Islam è identificato come Abaddon oppure Apollyon, che in entrambi i casi significa «morte e distruzione». Morte e distruzione sono il carattere dell'Islam, sia che esso sia rappresentato nell'Antico o nel Nuovo Testamento. Le caratteristiche specifiche dello spirito che governa in ogni seguace dell'Islam, in relazione al simbolo dell'asino o del cavallo, sono entrambe elementi del Primo e dell'Ultimo riferimento all'Islam. Questi due attributi profetici recano la firma dell'Alfa e dell'Omega. Quando la Sorella White identifica il messaggio che porta in vita i centoquarantaquattromila come il potente esercito del terzo angelo, ella afferma quanto segue:

«Gli angeli trattengono i quattro venti, rappresentati come un cavallo infuriato che cerca di liberarsi e di lanciarsi sulla faccia di tutta la terra, recando distruzione e morte sul suo cammino.

«Dovremo noi dormire proprio sull'orlo del mondo eterno? Dovremo essere ottusi, freddi e morti? Oh, avessimo nelle nostre chiese lo Spirito e il soffio di Dio, insufflati nel Suo popolo, affinché essi possano levarsi in piedi e vivere. Abbiamo bisogno di vedere che la via è stretta e la porta angusta. Ma, passando attraverso la porta angusta, la sua ampiezza è senza limite». Manuscript Releases, volume 20, 217.

I quattro venti sono trattenuti durante il suggellamento dei centoquarantaquattromila, e i quattro venti sono un «cavallo adirato» che reca «morte e distruzione sul suo cammino». L'11 settembre 2001 il terzo guaio entrò nella storia profetica recando «morte e distruzione», e così «adirando le nazioni», quando colpì il glorioso paese spirituale «all'improvviso e inaspettatamente». Il 7 ottobre 2023, il terzo guaio continuò sul suo cammino di «morte e distruzione», e cosìadirò ulteriormente «le nazioni», quando attaccò il glorioso paese letterale «all'improvviso e inaspettatamente». Il primo attacco inaspettato segnò l'inizio del periodo del suggellamento dei centoquarantaquattromila, e il recente attacco del 7 ottobre 2023 segna l'inizio del periodo finale, o «chiusura», del suggellamento dei centoquarantaquattromila. Dormiremo noi proprio sull'orlo stesso del mondo eterno?

In entrambe le sacre carte pionieristiche, l'Islam del primo e del secondo guaio è illustrato graficamente da guerrieri islamici in sella ai loro cavalli da guerra. Il cavaliere sul cavallo da guerra del primo guaio, in entrambe le illustrazioni, porta una lancia, mentre il cavaliere del cavallo che rappresenta il secondo guaio sta sparando con un fucile. La distinzione è chiaramente indicata nel capitolo nove dell'Apocalisse, poiché fu nella storia del secondo guaio che la polvere da sparo

fu inventata e impiegata per la prima volta in guerra. Commentando i versetti diciassette fino al diciannove del capitolo nove dell'Apocalisse, Uriah Smith riporta quanto segue:

“La prima parte di questa descrizione può riferirsi all'aspetto di questi cavalieri. Il fuoco, che rappresenta un colore, sta per il rosso, essendo «rosso come il fuoco» un'espressione d'uso frequente; giacinto, o giacinto azzurro, per il blu; e zolfo per il giallo. E questi colori predominavano grandemente nell'abbigliamento di questi guerrieri; sicché la descrizione, secondo questa interpretazione, troverebbe un riscontro preciso nell'uniforme turca, che era composta in larga misura di rosso, o scarlatta, blu e giallo. Le teste dei cavalli erano, all'aspetto, come teste di leoni, a denotare la loro forza, il loro coraggio e la loro ferocia; mentre l'ultima parte del versetto si riferisce indubbiamente all'uso della polvere da sparo e delle armi da fuoco a scopi di guerra, che allora erano state introdotte solo di recente. Poiché i Turchi facevano fuoco con le loro armi stando a cavallo, al osservatore lontano sembrava che il fuoco, il fumo e lo zolfo uscissero dalle bocche dei cavalli, come illustrato nella tavola allegata.

«Riguardo all'uso delle armi da fuoco da parte dei Turchi nella loro campagna contro Costantinopoli, Elliott (*Horae Apocalypticæ*, Vol. I, pp. 482–484) si esprime così:—“Fu al ‘fuoco, al fumo e allo zolfo’, cioè all'artiglieria e alle armi da fuoco di Maometto, che fu dovuta l'uccisione della terza parte degli uomini, vale a dire la presa di Costantinopoli e, di conseguenza, la distruzione dell'impero greco. Millecento anni e più erano ormai trascorsi dalla sua fondazione ad opera di Costantino. Nel corso di essi, Goti, Unni, Àvari, Persiani, Bulgari, Saraceni, Russi, e persino gli stessi Turchi ottomani, avevano sferrato i loro assalti ostili o l'avevano stretta d'assedio. Ma le fortificazioni erano per loro inespugnabili. Costantinopoli sopravvisse, e con essa l'impero greco. Da qui l'ansietà del sultano Maometto di trovare ciò che avrebbe rimosso l'ostacolo. ‘Sai tu fondere un cannone’, fu la sua domanda al fonditore di cannoni che era passato dalla sua parte, ‘di dimensioni sufficienti ad abbattere le mura di Costantinopoli?’ Allora la fonderia fu stabilita ad Adrianopoli, i cannoni furono fusi, l'artiglieria approntata, e l'assedio ebbe inizio.”»

«Merita davvero di essere osservato come Gibbon, sempre inconscio commentatore della profezia apocalittica, ponga questo nuovo strumento di guerra in primo piano nel quadro da lui tracciato, nella sua eloquente e impressionante narrazione della catastrofe finale dell'impero greco. In preparazione ad essa, egli dà la storia della recente invenzione della polvere da sparo, “quella miscela di salnitro, zolfo e carbone;” riferisce del suo uso anteriore da parte del sultano Amurat, e anche, come già detto, della fonderia di cannoni più grandi di Maometto ad Adrianopoli; poi, nel corso stesso dell'assedio, descrive come “le scariche di lance e di frecce erano accompagnate dal fumo, dal suono e dal fuoco della moschetteria e dei cannoni;” come “la lunga linea dell'artiglieria turca era puntata contro le mura, quattordici batterie tuonando insieme contro i punti più accessibili;” come “le fortificazioni che per secoli avevano resistito alla violenza nemica furono smantellate da ogni lato dai cannoni ottomani, molte brecce aperte e, presso la porta di San Romano, quattro torri rase al suolo:” come, poiché “dalle linee, dalle galee e dal ponte, l'artiglieria ottomana tuonava da ogni parte, il campo e la città, i Greci e i Turchi, erano avvolti in una nube di fumo, che poteva essere dissipata soltanto dalla liberazione finale o dalla distruzione dell'impero romano:” come “le doppie mura furono

ridotte dai cannoni a un cumulo di rovine:” e come infine i Turchi, “irrompendo attraverso le brecce,” “Costantinopoli fu soggiogata, il suo impero sovvertito e la sua religione calpestata nella polvere dai conquistatori musulmani.” Dico che merita davvero di essere osservato quanto nettamente e vigorosamente Gibbon attribuisca la presa della città, e così la distruzione dell’impero, all’artiglieria ottomana. Poiché che cos’è questo se non un commento alle parole della nostra profezia? “Da queste tre fu uccisa la terza parte degli uomini, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo, che uscivano dalle loro bocche.”»

«“VERS. 18. Da questi tre fu uccisa la terza parte degli uomini, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che uscivano dalle loro bocche. 19. Poiché il loro potere è nella loro bocca e nelle loro code; infatti le loro code erano simili a serpenti, avevano delle teste, e con esse fanno danno.”

«Questi versetti esprimono l’effetto mortale del nuovo metodo di guerra introdotto. Fu per mezzo di questi strumenti — polvere da sparo, armi da fuoco e cannoni — che Costantinopoli fu infine sopraffatta e data nelle mani dei Turchi». Uriah Smith, Daniel and Revelation, 510–514.

Continueremo lo studio del terzo guaio nel prossimo articolo.

«La scorsa notte mi sono svegliata dal sonno con un grande peso sulla mente. Stavo trasmettendo un messaggio ai nostri fratelli e alle nostre sorelle, ed era un messaggio di ammonimento e di istruzione riguardo all’opera di alcuni che sostengono teorie erronee circa il ricevimento dello Spirito Santo e la sua operazione mediante strumenti umani. »

Mi fu mostrato che un fanatismo simile a quello che fummo chiamati ad affrontare dopo il trascorrere del tempo nel 1844 sarebbe nuovamente sorto in mezzo a noi negli ultimi giorni del messaggio, e che dobbiamo opporci a questo male con la stessa fermezza con cui lo affrontammo nelle nostre prime esperienze.

«Ci troviamo sulla soglia di grandi e solenni eventi. Le profezie si stanno adempiendo. Una storia strana e densa di avvenimenti viene registrata nei libri del cielo—eventi dei quali fu dichiarato che avrebbero di lì a poco preceduto il gran giorno di Dio. Ogni cosa nel mondo si trova in uno stato di inquietudine. Le nazioni sono adirate, e si stanno compiendo grandi preparativi di guerra. Una nazione trama contro un’altra, e un regno contro un altro regno. Il gran giorno di Dio si affretta grandemente. Ma sebbene le nazioni stiano radunando le loro forze per la guerra e lo spargimento di sangue, il comando dato agli angeli è ancora in vigore: che trattengano i quattro venti finché i servi di Dio siano suggellati sulle loro fronti». Selected Messages, libro 1, 221.